

LA KELLERINA

(Battaglie senza Fede)

Lo sconosciuto seguì la strada imprecando. La nostra perlustrazione era compiuta. Sostammo un poco davanti la casa di Marzia per assicurarci del numero e ci accostammo alla porta origliando, non senza trepidazione, perchè ci pareva di sentire, lì per lì, un lamento, uno spasimo, un rantolare soffocato, che non si capiva bene di dove venisse, se dalla scala, che si presupponeva lì presso o da qualche stanza vicina che fosse rimasta socchiusa.

Tornammo indietro preoccupati. La pioggia cadeva e la notte di novembre, umida e triste, accresceva nell'anima nostra il presentimento che in quell'ora si svolgesse una pagina di qualche lugubre romanzo.

Si preparava una catastrofe. Il giorno dopo gli strilloni dei giornali romani vociavano a squarciagola il *Popolo Romano*, la *Capitale*, il *Messaggero* col fatto misterioso della kellerina, colla tragedia di Vico Sforza.

Ci corse un brivido per le ossa. La cronaca nera annunciava: « La notte passata al n. 4 di Vico Sforza, un portalelettere assassinava un ufficiale postale per gelosia di una kellerina. Quello che rende il fatto assai misterioso è che nel piano superiore di quella casetta la kellerina giaceva morta nel suo letto. Il cadavere dell'ufficiale postale giaceva in fondo alla scala. »

Anche gli altri giornali del mattino, poco più, poco meno, avevano la stessa versione. Quelli della sera pubblicavano i nomi, tessendo variamente, come sempre succede, la storia di quella tragedia; ma ne sapevano tutti quanti lo stesso. Di esatto non davano che i nomi. Quello del portalelettere era Alberto Ricci. Quello di Marzia lo conosciamo in parte e ne abbiamo a sufficienza. Il terzo dell'ufficiale postale è meglio lasciarlo nel silenzio. Il nome dei malvagi è sempre bene tacerlo, come Firenze avrebbe dovuto tacere quello di Malatesta Baglioni, scritto a lettere d'oro sulla facciata del palazzo ove il traditore abitò ne' giorni del memorando assedio, quantunque segnato ad unico intento di maledirne la ricordanza. La migliore condanna al nome dei malvagi è la profondità del silenzio.

II.

La storia di quella tragedia è questa che noi narriamo. Oltre d'averla appresa dal processo del portalelettere che si svolse alcun tempo dopo alle assise di Roma, l'abbiamo sentita raccontare nei suoi minuti particolari dalla compagnia di Marzia, che era di Ferrentino, nella ciuciarina, dove Marzia era nata ed aveva ancora suo padre.

Marzia era la figlia di un capo guardia municipale. Aveva perduta da bambina la propria madre ed era cresciuta come il rampollo di una pianta recisa, tra i rampolli nuovi e numerosi di una pianta novella. Suo padre non aveva lasciato trascorrere l'anno del lutto e si era riammogliato. Dei figli del nuovo matrimonio non ne erano mancati, benchè l'uno dopo l'altro si fossero andati estinguendo e del secondo letto non fosse rimasta al mondo che una bambina rachitica e maltrattata dalla natura. Tuttavia, come sempre succede, le erano venuti usurpando, poco a poco, non solamente le affezioni paterne, ma fino le cure più necessarie e comuni. Non discorriamo della matrigna. Era ciò che sono in genere la matrigna, ma specialmente certune. Dicevo che gli uomini e quelli in ispecie che più sono burberi, pretendenti ed ingiusti colle prime mogli divengono poi macchine servili e veri automi in mano delle seconde. Dimenticano se stessi e la passata famiglia infatiganti di quella che la nuova compagna procrea; e ciò sarebbe ancor poco, se, molte volte, ascoltando con troppo orecchio le contumelie della matrigna e gettando ogni torto sopra la testa dei figli non li condannassero ad una vita, che meglio sarebbe potere cambiare con quella di una prole bastarda. Da questa vita di dolori e di stenti escono comunemente o giovani che mettono male o fanciulle che trovano la sorte di Marzia. Quando manca ad una giovinezza il breve, ma pure così casto e così salubre ambiente della famiglia,

e questa giovinezza è pure necessità di espandersi e non è mezzo che si espanda, novanta volte su cento tale giovinezza sarà condannata a fuorviare dal retto sentiero dell'esistenza. Sono isolate le nature nelle quali sembra essersi fuso il diamante della virtù e della forza che può resistere alle tentazioni ed agli inganni del mondo. Le più soccombono. Uomini diventano viziosi, disonesti, barattieri e peggio ancora: donne, volesse Dio, che tutte si arrestassero dove si arrestava Marzia la kellerina.

Marzia aveva diciotto anni quando incontrò il suo cattivo genio. Non era bella nel senso della parola, ma non è sempre la perfezione delle linee che forma il segreto dell'attrazione: talvolta la regolarità nuoce alla arditezza dell'espressione: sì la statua che ti colpisce, non sì la donna che parla. In Marzia parlavano gli occhi d'un nero torbido e strano: parlavano le labbra irregolari ma calde di sangue e di colore: parlavano i capelli increspatis, che raccoglieva alla nuca in grosse trecce annodate alla foggia delle moderne trasteverine.

Faceva la stiratrice. Dapprima aveva appreso a lavorare da sarta, ma poichè la matrigna, per le cure crescenti della famiglia, era stata costretta ad abbandonare quasi del tutto il suo mestiere di stiratrice, Marzia, alla sua volta, aveva dovuto gettar da banda le vesti e rassegnarsi a stirare. Le prime volte soffriva. Quel dover maneggiare per lunghe ore il ferro, tra le esalazioni del carbone, specialmente d'estate, le dava un cerchio alla testa: finiva per sentirsi terribilmente spossata, colle braccia rotte ed una vampa alla faccia che la sfigurava in guisa da non poterla più riconoscere.

Poco a poco però vi fece l'abito. Soffrì meno e parve anzi che quell'esercizio quotidiano delle braccia e quasi quasi della persona la avvantaggiasse nello sviluppo e nella forza dei muscoli. Le sue braccia, che, prima, quando stirava in camicia sembravano vere scanellature, si riempirono e conservando pur sempre la naturale delicatezza di colorito e di curve, si fecero dense e tonde. Venne anzi un tempo in cui lo stirare fu per Marzia una fortunata occupazione e le parve buona ventura l'averne un cosiffatto mestiere che la tenesse in casa ed al quale poteva da opera senza soverchia attenzione. E fu quando in una casa di faccia prendeva stanza un signore, un giovine alto ed elegante che era tutt'altro che bello, ma che poteva tentare una fanciulla di diciott'anni, nello stato di Marzia. Però dobbiamo premettere che la tentazione dovette durarla per lungo tempo prima di vincerla.

Marzia, lo ripetiamo, viveva in mezzo ai dolori. Suo padre non la curava, nè aveva orecchi per lei. Non ne aveva mai avuti neppure quando le sue proteste contro la matrigna si estrinsecavano, nella maniera più naturale e la meno reazionaria, il pianto della bambina. Per farla tacere le dava il resto; e di quel resto si tratti non è mestieri spiegarlo. Essa era cresciuta tra quelle due correnti continuamente contrarie, sbattuta dall'una, sbattuta dall'altra, accostumandosi a tacere, a pigliar-sele senza fiatare, a condire il pane colle lacrime, a singhiozzare ed a sorridere simultaneamente, a toccare il cielo col dito per la più piccola concessione, a non mandare un lamento pel maggior torto che ricevesse. Era una di quelle indoli di così profonda dolcezza che sotto i colpi crudeli dell'ingiustizia poco a poco soccombono, poco a poco si sfasciano, ma senza reagire, ma senza odiare, pronte a sorridere a chi le tortura con quello stesso sorriso con cui ti sono riconoscenti, con cui ti rendono grazie. Un sorriso però che non squilla mai, un sorriso velato, melanconico quando perdona, melanconico quando ringrazia, melanconico sempre per l'espressione abituale che vi imprime la profondità del dolore.

L'amore di Marzia cominciò con una relazione di finestra. Nelle reminiscenze degli studenti le relazioni di finestra voi le trovate frequentemente. Nella vita giovana e scupatella che vanno menando per le città e per le stanze, queste relazioni si vengono succedendo come le ore nella giornata. Il più delle volte però non restano nella memoria che come le larve di un sogno inconsequente e capriccioso, presto acceso e presto svanito. Avviene non di rado che la relazione sia stata un punto lontano, che si arrivava appena col canocchiale; un punto ignoto e misterioso che si distingueva appena per una testa di donna, tra alcuni vasi di fiori, per una veste femminile, tra le vetrate di qualche balcone. Pure quale potenza non aveva quel punto lontano e misterioso sull'immaginazione giovanile dello studente!

(Continua).

CARO CORE.

rale per avere, per questioni d'interesse, bastonato il proprio padre.

* **Vesime — Ribellione** — In Vesime il 23 and. due sposi si portavano a quel municipio per compiere il matrimonio civile. Alcuni contadini facendo codazzo agli sposi stessi, sparavano colpi d'arma da fuoco in segno di festa.

Due RR. CC. trovandosi colà di servizio, si accorsero che due dei contadini erano muniti di pistole di corta misura. Si presentarono alla comitiva e sequestrarono le suddette armi, ma quando fecero atto di arrestare i possessori delle armi, la folla si rivoltò contro gli agenti, i quali sopraffatti dal numero e non volendo far uso delle armi furono costretti a rilasciare i due arrestati. L'autorità recatasi subito sul luogo scoperse gli autori, che sono dodici, dei quali però due soli furono arrestati; certi C. F. e O. D. Gli altri sono latitanti.

* **Montaldo Bormida — Ci scrivono:**

Domenica 7 corrente essendosi radunata a fratellevol banchette una compagnia di commensali nel caffè del Centro condotto da Bianchi Pio, fu al brindisi che si iniziò un atto filantropico a favore dell'Asilo Infantile di questo luogo, cioè di una colletta, detto atto fu iniziato da Ferrari G. B. di Agostino, colla clausola di essere promotore il miglior offerente e perciò prego la S. V. Ill. onde si compiaccia render noto nel suo pregiato giornale i nomi degli oblatori, che sono:

Ferrari G. B. di Agostino, L. 1 — Caneva G. B., L. 1 — Costantino Vaudano Segr. C., L. 1 — Bianchi Pio L. 1 — Galliano Domenico L. 2 — Bianchi Silvestro L. 2 — Rapetti Carlo L. 0,50 — Caneva Giovanni L. 1 — Garelli G. B., L. 0,50 — Caneva Domenico L. 3,50 — Cravacuore Giuseppe, presidente della Società Agric. Op. di M. S., 0,80 — Bianchi Bartolomeo, L. 5 — Bianchi Andrea di T., L. 5 — Bianchi Firmino di Pio, L. 1 — Bavassano Giorgio, L. 1 — Caneva Marianna nata Garelli L. 1 — Leva Domenico L. 0,20 — Ferrari Giuseppe di G. B., L. 1 — Caneva Filippo L. 0,50 Totale L. 29

Tunisi-Italia

Tunisi e Italia! — Abbiamo voluto intestare questo breve articolo con que' due nomi, perchè l'oggetto su cui richiamiamo la attenzione dei nostri lettori, si riferisce a nuovi rapporti, a nuovo ordine di vitali interessi che collegano oggi e meglio collegheranno in avvenire la patria a quella ricca e popolosa città.

Ove le relazioni politiche e diplomatiche non seppero agevolare uno sviluppo morale ed economico in quel paese che per tanti aspetti si riattacca alla nostra tradizione, alla nostra storia, alle nostre aspirazioni, è bene che l'attività, l'intelligenza e i capitali italiani nel campo dei commerci e delle industrie tengano alta la bandiera della nostra patria; e nel coloniale concorso Europeo, i principali prodotti di quella regione è bene che portino la marca italiana, vittoriosi della concorrenza straniera e feconda di lucri.

È perciò che in tutte le parti d'Italia si è fatto buon viso a una potente Società Mineraria Metallurgica Italiana nella Tunisia, avente per iscopo di lavorare immensi giacimenti di minerali di piombo, di zinco, di calamina. — a Gbei Rsass — o Montagna di Piombo.

Si è detto lavorare, perchè non si tratta nè di andare alla ricerca di colonne mineralizzate nè di impiantare opifici. Colonne e opifici, filoni e laverie, giacimenti e forni, bacini e condutture d'acqua, fabbricati e strade — tutto già esiste e funziona e non teme concorrenza alcuna.

Ben s'intende che in ogni impianto, in ogni mezzo di trasporto possono farsi modificazioni e riforme atte a produrre sempre maggiori i proventi dell'industria. Ma intanto qui per ora ad ogni modificazione ed innovazione si può soprassedere avendo materie per centinaia di migliaia di tonnellate raccolte che aspettano il congruo loro trattamento.

L'emissione come si rileva dai programmi pubblicati, è fissata per i giorni primi di marzo pross. Sono solamente 20000 obblighi. al prezzo di emissione di 225 caduna e fruttanti il 5 0/0 netto. L'ammortizzo poi è in 20 anni, non avendo voluto la Società un tempo eccessivamente lungo innanzi a se.

Rimandiamo i nostri lettori per il resto a quanto

si dice nel programma che pubblichiamo in quarta pagina.

Solo vogliamo richiamata l'attenzione su due fatti importanti. Primo: che i titoli sono garantiti con ipoteca su tutti gli enti sociali, e che questi enti sebbene fossero da una coscienziosa perizia valutati a 17.691.510 lire, pure la Società nel costituirsi li volle valutare solo per 12 milioni, e 6 soltanto mobilitarli in Azioni, onde dare sempre maggiori garanzie di sè e dimostrare che non ha lustre nè fumo pei suoi co-interessati.

Secondo: che ha nominato a Tunisi un apposito rappresentante dei portatori dei titoli onde invigili al buon andamento del servizio delle Obbligazioni. E non diciamo altro.



Al Casino — Domani sera (domenica) ha luogo al Casino la solita veglia danzante settimanale, a cui, speriamo, interverranno numerose le simpatiche danzatrici. Intanto, *ferret opus* per il ballo che si è convenuto di chiamare della polenta, che avrà luogo Mercoledì sera, e che, a quanto ci si dice, riuscirà splendidamente.

Carnevale — I balli sono all'ordine del giorno o piuttosto della sera. Se ne annunzia uno per sabato venturo che verrà dato dalla Società delle Operarie al teatro Dagna, a beneficio della Società stessa. Augurii di lieto successo.

Traslato — L'Avv. Dameo Agostino, aggiunto giudiziario presso il nostro Tribunale, venne traslocato, in tale qualità, al Tribunale di Genova. All'egregio funzionario che, stando fra noi, seppe acquistarsi le generali simpatie, esprimiamo il sentimento di rammarico che quanti lo conoscono, provano nel vederlo lasciare la città nostra.

Furto mancato — La notte dal 24 al 25 andante ladri ignoti profittando dell'assenza dalla casa di Ivaldi Anna Maria, s'introdussero, mediante chiave falsa, nella casa stessa allo scopo di rubare, ma disturbati fuggirono senza bottino.

La società delle Artigiane dà questa sera (sabato) al Teatro Dagna l'annunziato Ballo mascherato, il cui introito andrà a beneficio della cassa inabili della Società stessa. Auguriamo che l'introito risponda alle aspettative della Direzione.

Ospedale — Ci scrivono: — Si dice che il Presidente di quest'Istituto di Carità abbia già iniziato alcune riforme relative all'educazione ed istruzione degli orfani, come anche alla parte economica dei laboratori, e si dà per certo, che quanto prima proporrà all'amministrazione di inaugurare la consuetudine vigente negli stabilimenti congeneri di altre città circa la provvista del vino, legna, pane, paste, riso olio e simili sperando con tale mezzo di ottenere sensibili vantaggi.

Difatti dai dati attinti a buona fonte risultando, che l'Ospedale per dette somministrazioni spende annualmente la cospicua somma da lire 50 a 60 mila, ne verrà senza dubbio un utile notevole, considerato i diversi negozi della piazza forniti a dovizia in tutti generi, e la viva concorrenza che ferve in linea commerciale.

Le amministrazioni dei corpi morali ed istituti di qualche importanza da molti anni esperiscono con soddisfacente successo il sistema delle offerte a schede suggellate, e senza uscire dalla cerchia locale, valga l'esempio dello Stabilimento Militare dei Bagni, dell'Asilo d'Infanzia, e del Municipio.

I sottoscritti pertanto confidano, che dagli amministratori, nella loro ben nota oculatezza